

# La Grande Guerra sul Monte Grappa

## di Leonardo Raito



*La posizione strategica del massiccio del Grappa*

1) I preparativi per la difesa del Monte Grappa.

Nel novembre 1917 con l'esercito italiano in ritirata dopo la rotta di Caporetto, il fronte interno comincia a conoscere il nome di un monte fino ad allora marginale: il monte Grappa.

Per una descrizione minuziosa del massiccio, mi affido alle pagine di Gianni Pieropan (Storia della Grande Guerra sul fronte italiano):

"Poderoso massiccio dalla struttura notevolmente articolata, il M. Grappa si erge fra il Brenta e il Piave, raccordando le Prealpi Venete occidentali alle Prealpi Bellunesi. A settentrione esso trova i suoi limiti nel corso inferiore del Cison e in quello del Sonna, fra i quali si apre la sella di Arten; conseguentemente il suo perimetro raggiunge dimensioni considerevoli, da valutarsi all'incirca su un centinaio di Km.

Dalla pianura veneta, per effetto del notevole balzo con cui si eleva bruscamente sulla fascia collinare pedemontana, il massiccio si presenta con particolare imponenza e apparente compattezza. In realtà esso vanta un'orografia piuttosto complessa: dalla roccaforte naturale costituita dalla sommità principale e dall'attigua possente spalla disposta in senso nord-sud, appropriatamente chiamata "Nave" del Grappa, traggono origine alcuni poderosi contrafforti, con le relative ramificazioni e gli interposti solchi vallivi. Situandosi su un asse est-ovest, abbiamo innanzitutto quelli che costituiscono orizzontalmente la spina dorsale del sistema, ecco dunque dirigersi verso levante il contrafforte M. Meatte-C. della Mandria-M. Pallon, che si abbassa e termina su Fener col rettilineo crinale M. Tomba-Monfenera.

La dorsale disposta sull'opposto lato appare lineare da M. Rivon a M. Asolone, dove volge a nord su Col della Beretta, poi riprendendo l'andamento originario e mantenendolo fino a Col Caprile. Di qui si protende verso sud la lunga propaggine dei Colli Alti che, delimitando il profondo solco del Canal di Brenta, immerge le sue radici poco a nord di Bassano; mentre sull'opposto versante scende sulla rupestre V. di S. Felicità.

Dalla "Nave" un poderoso contrafforte cala dapprima a ovest su M. Pertica, donde si dirige lungamente a nord fin sul Cison, attraverso i decrescenti rilievi di Col Buratto, M. Prassolan, M. Fredina, M. Cison, Col di baio e M. Roncone.

Da Col della Beretta e da Col Buratto, due speroni calanti verso l'abitato di Cison in Canal di Brenta, determinano e rinserrano il solco della V. Cesilla in alto e della V. Goccia in basso.

Torniamo sulla "Nave" per seguire un altro grande contrafforte orientato a nord-est con il Col dell'Orso, i Solaroli, M. Fontanaecca, M. Peurna e la depressione di Forcella Bassa: oltre la quale, suppergiù

conservando il medesimo orientamento, s'innalza il contrafforte culminante all'estremità opposta sul M. Tomatico, il quale si erge dominatore sulla conca di Feltre. Si distacca dai pressì del medesimo un'altra nervatura che, arginando a est la V. del Piave e ad ovest quella del Tegorzo originato dalla Forcella Bassa e confluyente nella prima presso Fener, con M. tese e M. Cornella si abbassa e termina su Quero. Non si deve dimenticare infine il più modesto ma pur sempre notevole contrafforte che, staccandosi dall'asse principale a C. della Mandria, cala prima a nord e poi verso est con M. Spinoncia e P. Zoc, abbracciando la conca di Alano, controllata a meridione dal sistema M. Pallon, M. Tomba, Monfenera."

Fino al 1917 il complesso montuoso del Grappa rimase ai margini delle zone di combattimento, tuttavia non fu mai trascurato il ruolo strategico difensivo che avrebbe potuto rappresentare in caso di sfondamento delle armate asburgiche.

Fin dal Settembre 1916 infatti, il Comando Supremo, memore del pericolo corso durante la Strafexpedition (spedizione punitiva), commissionava alla 1° Armata i primi lavori di fortificazione del massiccio. Il generalissimo Cadorna visitò personalmente i lavori in più occasioni, certo che, in caso di sfondamento del fronte dell'Isonzo, il Monte Grappa e il Piave sarebbero stati i capisaldi della linea difensiva.

I primi progetti difensivi erano limitati alla difesa del Canal di Brenta, e fu soltanto con la costituzione della 6° Armata, il 1 dicembre 1916 che furono amplificati per mantenere il collegamento con la linea gialla di difesa arretrata in Cadore. Il successivo scioglimento della 6° Armata aveva restituito alla 1° la responsabilità dei lavori, testimoniando, come riferisce il generale Baldini:

"...Un orientamento generale verso ovest delle opere difensive progettate e solo in piccola parte attuate."

Scrive ancora Gianni Pieropan:

"...Il generale Cadorna aveva visitato i lavori in corso sul Grappa, ordinandone il completamento entro la primavera 1918. Si era personalmente interessato dei particolari riguardanti il ridotto centrale in costruzione sulla sommità del monte, che intendeva assumesse sviluppi tali da costruire un perno di prolungata resistenza. Aveva inoltre ravvisato l'opportunità di battere verso nord la dorsale M. Pertica-M. Prasolan e la collaterale V. Stizzon, nonché di fiancheggiare verso est il settore M. Boccaor-M. Tomba, con la postazione di parecchie batterie: ciò significava chiaramente un orientamento assai diverso da quello iniziale, evidentemente suggerito dall'intuizione di un pericolo proveniente da est."

Il pericolo viene da est, e la chiusura del fronte russo consente all'Austria-Ungheria di concentrare truppe alla fronte Giulia. L'invio di divisioni scelte dell'esercito germanico completerà l'ondata offensiva che spezzerà il fronte a Caporetto. Gli italiani si ritirano, e la 4° Armata che il 27 ottobre riceve l'ordine di ripiegare sulla linea prestabilita, troverà il Grappa già guarnito di postazioni per mitragliatrici e artiglieria anche se le trincee erano poco profonde, almeno alla sommità.

Non ci saranno grosse occasioni di scavare solchi più profondi, e la narrazione di soldati italiani abbarbicati sulla cima spelacchiata del monte diverrà leggenda. Così, per esempio, Paolo Caccia Dominioni nel suo diario:

"Intanto si combatte duro sul Grappa e sul Piave (qui il rumoreggiamento della battaglia è costante) ma con eccellenti speranze, perché i reparti stanno facendo prodigi, specialmente sul Grappa, dove sono abbarbicati al terreno, senza trincee e senza reticolati, attaccati a ogni pietra e a ogni cespuglio. Non sono sistemi di linee, che difendono settori, ma gruppi di uomini con pochi mezzi e molto coraggio."

Cadorna ispezionò il Grappa il 7 ottobre del 1917, nel periodo della sua permanenza a Villa Camerini, nei pressi di Vicenza. Le linee fortificate erano lontane dall'essere terminate, anche se sulla vetta del monte si stavano scavando le gallerie che dovevano ospitare le artiglierie del ridotto centrale. Era funzionante un moderno impianto di sollevamento, atto a far pervenire l'acqua potabile, di cui il Grappa era particolarmente carente. Per questo erano state costruite numerose cisterne. Cadorna volle rendersi conto personalmente del buono stato delle strade di accesso al monte poi, sullo sfondo della limpida giornata autunnale, si rivolse al colonnello Del Fabbro, comandante del genio che dirigeva i lavori:

"Stia bene attento, colonnello: il Grappa deve riuscire impredibile. Deve essere fortissimo da ogni parte,

non soltanto verso occidente. Anzi, metta la maggior cura nel rinforzare quanto più può la fronte rivolta a nord. Perché se, quod Deus advertat, dovesse avvenire qualche disgrazia sull'Isonzo, io qui verrò a piantarmi".

L'Italia aveva fino a quel momento combattuto una dispendiosa guerra offensiva, ma c'è nell'aria il sentore che qualcosa possa cambiare.

Il 18 settembre il generale Cadorna invia al generale Capello e al Duca d'Aosta la seguente comunicazione:

"Il continuo accrescersi delle forze avversarie alla fronte giuliana fa ritenere probabile che il nemico si proponga di sferrare qui vi prossimamente un serio attacco, tanto più violento quanto più ingenti forze esso potrà distogliere dalla fronte russa, dato che la situazione sembra precipitare a tutto vantaggio dei nostri avversari.

Tenuto conto di ciò, della situazione dei complementi e del munizionamento, decido di rinunciare alle progettate operazioni offensive e di concentrare ogni attività nelle predisposizioni per la difesa ad oltranza, affinché il possibile attacco ci trovi validamente preparati a rintuzzarlo.

A tale precisa direttiva prego pertanto di orientare fin d'ora ogni predisposizione, l'attività delle truppe, lo schieramento delle artiglierie e il grado d'urgenza dei lavori."

A tal proposito è corretto non trascurare il già accennato problema della viabilità delle strade d'accesso alla sommità del monte. Ritrovo cenni al problema in un interessante studio congiunto di Gianni Pieropan, Mariano De Peron e Franco Brunello, sfociato nel volume "Battaglie della Grande Guerra sulle prealpi venete":

"Un giorno di settembre del 1916 il gen. Cadorna, ispezionando il fronte delle prealpi vicentine sul quale da poco era tornata una provvisoria calma, dopo la tremenda lotta scatenatasi nel maggio-giugno precedente con la cosiddetta "Strafexpedition" e la successiva controffensiva italiana, posò il suo sguardo sulla poderosa massa del M. Grappa e, volgendosi agli alti ufficiali del seguito, disse che qualora si fosse verificato un rovescio sul fronte dell'Isonzo, egli avrebbe ritirato l'Esercito sul Piave e il Grappa sarebbe divenuto il pilastro del nuovo schieramento.

Quale conferma di questo suo divisamento, che dimostrava una singolare intuizione degli avvenimenti futuri, dispose perché venisse costruita una rotabile che, dalla pianura vicentina intorno a Bassano, consentisse un rapido accesso alla sommità del Monte, così da agevolare l'afflusso di truppe e di mezzi, qualora si fosse manifestata l'eventualità da lui presentita.

Quanto preziosa risultasse questa arteria voluta e realizzata con tanta lungimiranza, lo si vedrà un anno più tardi, allorché i tragici eventi determinati dallo sfondamento eseguito dagli austro-tedeschi fra Tolmino e Plezzo costringeranno alla ritirata dall'Isonzo al Piave."

Per una volta, la lungimiranza strategica del Cadorna si rivelò decisiva. L'esercito italiano riuscirà a respingere gli assalti austriaci e la linea del Grappa-Piave non crollerà. La strenua resistenza di reparti che durante i tragici giorni della ritirata erano sembrati provati nel corpo e nello spirito sarà la base per quella resurrezione che porterà l'Italia a rialzare la testa e a raggiungere, il 4 novembre 1918, la grande vittoria.